

Silvana Brunoni
Lugano

Una giornata di lavoro con gli allievi alloglotti

Inizia una giornata di lavoro con gli alloglotti: oggi è previsto l'arrivo di un nuovo allievo; quali sono i suoi timori, le sue aspettative, i suoi bisogni? Per qualsiasi persona posta in questa condizione si può parlare di "shock culturale": lingua, ambiente, persone, abitudini completamente nuove. Dunque, per iniziare esplorare con lui gli spazi della scuola, lo presento ai compagni spiegando loro qual è il suo paese di provenienza, e se possibile faccio tutto ciò in compagnia di un allievo che parli la sua lingua. E poi per togliere quell'inevitabile tensione... un gioco di società comunicando mediante linguaggi non verbali. Nelle lezioni successive lavorerò su lessico e strutture che gli permettano di richiamare l'attenzione, chiedere e denominare gli oggetti che lo circondano.

Il mio lavoro prosegue con Sinan, terza elementare. Si diverte molto nell'eseguire semplici ordini che richiedono una "risposta fisica": apri la porta, prendi una matita. Questo metodo si basa sull'esecuzione di comandi impartiti dall'insegnante che si fanno via via più complessi; si impara quindi "facendo" e ciò viene vissuto in modo molto piacevole dai bambini che possono dar sfogo alla loro naturale vivacità assumendo un ruolo attivo nell'apprendimento. Tornando a Sinan, egli comprende bene ma, e anche il suo insegnante lo osserva con preoccupazione, non parla. Non vi è invece nessun motivo di preoccupazione: egli si trova in una fase detta "del silenzio" che normalmente va da uno a tre mesi circa. In questo periodo gli apprendenti si concentrano sulla comprensione, immagazzinando dati ed elementi che saranno in grado di

riprodurre in futuro. E' importante che questa fase venga rispettata, non si deve forzare il bambino a parlare prima del tempo, altrimenti lo si costringe ad utilizzare strutture della sua prima lingua per colmare i vuoti e le incertezze, incentivando così la comparsa di errori e forme scorrette.

Ora i due fratellini curdi: la Svizzera è la seconda tappa della loro migrazione; hanno soggiornato due anni in Germania frequentando la scuola. Si esprimono in un tedesco corretto anche tra loro e quindi viene spontaneo chiedersi che ne è della loro lingua d'origine: è dimenticata? La si parla ancora in famiglia? C'è un rischio in tutto ciò e si chiama bilinguismo sottrattivo. Si manifesta quando un bambino, la cui lingua non è socialmente valorizzata, si trova ad acquisirne una seconda che è l'unica riconosciuta ed accettata nel paese d'arrivo. Questo processo di acquisizione avviene allora a scapito della lingua d'origine, abbandonata in quanto carente di prestigio. Per questo è importante ricostruire insieme la storia di questi bambini e delle loro famiglie, evocare e valorizzare gli usi e i costumi della loro cultura d'origine.

Ling rappresenta una nuova tipologia degli allievi alloglotti: proveniente dalla Cina, padre ingegnere, madre chimica, non porta con sé il sovente tragico vissuto dei rifugiati spinti alla migrazione da eventi bellici o da ragioni umanitarie, con i quali fino a qualche anno fa eravamo confrontati. La mobilità delle persone in ambito lavorativo conseguente alla globalizzazione, porterà sicuramente sempre più famiglie straniere a soggiornare nel nostro paese anche solo temporaneamente.

Questo allievo ha tempi di apprendimento rapidissimi. È curioso e motivato, si destreggia abilmente con le nuove tecnologie, la famiglia lo rende partecipe del proprio progetto ed è dunque consapevole che il futuro potrebbe riservargli ulteriori spostamenti.

Per concludere Sania undicenne: a più di un anno dal suo arrivo in Ticino, padroneggia senza difficoltà la lingua italiana del "quotidiano" e potrebbe essere ormai considerata pronta per un'esposizione completa alla lingua della scuola. Ma per l'accesso ad un codice linguistico più astratto, che porta alla concettualizzazione sono ancora carenti alcuni requisiti (studi indicano che occorrono circa 5 anni per l'apprendimento della lingua astratta e formale che serve per studiare ed esprimere concetti).

Il docente di lingua assume allora anche la funzione di facilitatore della comprensione sia di testi che di terminologie specifiche delle varie discipline.

Un tipo di intervento per una facilitazione della comprensione consiste nel proporre una fase di pre-lettura dei testi utilizzati in classe in cui si forniscono agli allievi informazioni base sul contenuto dando spiegazioni sulle parole chiave o di un concetto chiave come pure la spiegazione del vocabolario specialistico che potrebbe creare difficoltà. E' ciò che faremo Sania ed io per chiudere la giornata, affrontando un testo sulla vita delle balene.

Silvana Brunoni

è docente di lingua e integrazione presso l'Istituto scolastico comunale di Lugano.